

Il retroscena

Renzi torna alla Leopolda
«Noi la sinistra possibile»

Marco Conti

ROMA. «Con il no alle riforme e all'euro sono evidenti i punti in comune tra ciò che è stato detto ieri a Bologna e il giorno prima al teatro Quirino». Il funerale alla destra e alla sinistra è stato più volte annunciato, ma stavolta per il renziano Giorgio Tonini, presidente della commissione Bilancio di palazzo Madama, «è la volta buona». Le due ingombranti eredità storiche di un passato che altrove è stato archiviato da tempo sono state tenute in vita per un ventennio grazie allo scontro tra berlusconiani e anti-berlusconiani. Finti liberali, e altrettanto finti comunisti, «hanno bloccato l'Italia» - sostiene Renzi - mentre la Gran Bretagna di Blair faceva la riforma avviata dalla Thatcher e la Germania di Schroeder procedeva sulla strada dell'unificazione tenendo conto dell'opera di Kohl.

Dopo vent'anni c'è «la sinistra possibile» di Matteo Renzi che si prepara al sesto appuntamento della Leopolda non per rottamare ma per sostenere che «noi siamo quelli che le riforme le fanno». Un assaggio della Leopolda di governo che andrà in scena il prossimo 12 e 13 dicembre, il premier lo ha dato la scorsa settimana durante la riunione dei gruppi parlamentari chiamati a votare la legge di stabilità: «Noi siamo l'unica sinistra possibile oggi. Una sinistra che governa e vince. Una delle poche in Europa». Il resto, ha avuto modo di sostenere il segretario del Pd, «appartiene al passato», «alla sinistra masochista» celebrata alle amministrative in Liguria «che preferisce perdere e far perdere». Molti di quelli sono finiti ora in Sinistra Italiana perché «non ci hanno fatto passare la voglia di cambiare l'Italia». Una «Cosa rossa»

a sinistra e una «Cosa verde-nera» a destra con Salvini che sul palco di Bologna «umilia Berlusconi», come sostiene Tonini, e «azzerà la rivoluzione liberale», afferma il sottosegretario Benedetto Della Vedova. D'altra parte la seppur lenta uscita di scena di Berlusconi toglie acqua anche all'antiberlusconismo militante e Renzi è permolito il primo ad aver capito che archiviando il Cavaliere mandava in soffitta buona parte della sinistra di blocco. Una mano l'aveva già data nel 2011 il governo-Monti, sorretto da Bersani e Berlusconi, nato per dare al Paese un'occasione per uscire dallo scontro destra-sinistra e fare le riforme. Il colpo decisivo avvenne con il sorprendente successo nel 2013 del M5s. Si scoprì che, prima di politici e leader, erano gli elettori a sfilarsi dalla logica manichea dei «comunisti» e degli «anticomunisti» che soddisfazioni aveva dato al Cavaliere e una buona rendita elettorale aveva riconosciuto alla «sinistra dei contro».

«Destra e sinistra sconfitte dopo avermi attaccato», ha sostenuto ieri Renzi. «Vittoria» quindi da celebrare ed effetto delle «tante riforme fatte» e di «un Paese che è ripartito». Ma quando? Non certo alle prossime amministrative, perché - come dimostra il caso-Roma - il renzismo non è stato ancora digerito sul territorio e il successo è complicato. Meglio al referendum sulla riforma costituzionale del prossimo anno. «La vittoria al referendum costituzionale sarà il monumento al riformismo possibile». Francesco Saverio Garofani, presidente Pd della commissione Difesa di Montecitorio, non ha dubbi. E se la riforma costituzionale passa, addio modifiche all'Italicum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

